**MARTEDÌ 22 MARZO – TERZA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore.**

**Siamo in una fornace ardente. In questa fornace Dio ha trasformato la fiamma infuocata in una brezza leggera di vento soave. Perché ci si trova in questa fornace? Per essere rimasti fedeli alla Legge dell’Alleanza. Per non aver voluto adorare la statua eretta dal re in mezzo alla piazza della città. Nella fornace si vede quanto Dio ha fatto per il bene del suo popolo. Ma si vede anche il male che il popolo ha recato a se stesso con le sue molteplici disobbedienze alla Legge del suo Dio. Nella fornace ci si fa voce di tutto il popolo e in nome di tutto il popolo si eleva a Dio una preghiera nella quale si manifesta lo stato miserevole di tutto il popolo e per tutto il popolo si implora pietà, compassione, misericordia.**

**Ecco qual è la missione di ogni discepolo di Cristo Gesù: rimanere lui nella piena obbedienza alla Legge del Signore, osservandola con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze. Dalla piena obbedienza alla Legge, dalla fornace della storia nella quale si è gettati, elevare a Dio una preghiera di confessione delle colpe di tutto il corpo di Cristo, implorando per esso ogni misericordia e ogni grazia da parte del Signore. Per fare questo ogni discepolo di Gesù deve sentirsi prima di tutto parte del corpo di Cristo. Deve poi assumere su di sé tutti i peccati del corpo di Cristo. Deve chiedere con preghiera accorata perdono al Signore. Deve poi perseverare lui nella piena obbedienza perché per essa il Signore abbia misericordia per tutto il popolo e per tutta l’umanità. Deve avvenire ciò che è avvenuto prima con Noè e poi con Cristo Gesù. Il Signore gradisce il sacrificio che Noè gli offre e per questo sacrificio promette di non distruggere più la terra: “Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8, 20-22).**

**Il Signore sente il profumo di altissima obbedienza offerto a Lui da Cristo Gesù e per questo sacrificio concedere il perdono a tutta l’umanità, a condizione che creda nel nome del suo Figlio Unigenito: “Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,12-21).**

**LEGGIAMO Dn 3,15.34-43**

**Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore».**

**Se il cristiano non assume il peccato del mondo nella sua carne, nulla potrà fare perché esso venga perdonato. Ogni peccato del corpo di Cristo è suo proprio peccato e come suo proprio peccato va presentato a Dio.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.**

**Leggiamo la parabola di Gesù servendoci della regola d’oro così come essa è annunciata nel Vangelo secondo Matteo: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (Mt 7,7-12). Il Padrone se fosse lui al posto del servo che gli deve diecimila talenti, di certo vorrebbe che il suo debito venisse condonato. Poiché lui vorrebbe il condono totale, il condono totale dona al suo debitore. Così facendo rivela la sua grande pietà, la sua compassione senza misura. Veramente la sua misura di pietà è traboccante. Diecimila talenti sono una somma altissima. Sono una somma impagabile. Mai il debitore avrebbe potuto saldare il suo debito. È umanamente impossibile. È un debito infinito. Può essere saldato solo per compassione, per misericordia, per pietà.**

**Cosa avviene subito dopo? Avviene che colui al quale il debito era stato condonato incontra un suo compagno di lavoro e questi deve a lui solo cento denari. Sono un niente in rapporto al debito che è stato estinto per compassione. Su di lui si era manifestata tutta la pietà del padrone. Lui però non ha pietà, non manifesta alcuna compassione. Si rivela in tutta la cattiveria e malvagità del suo cuore. Chiede che il debito venga saldato all’istante. L’altro invoca compassione, ma invano. Per lui non c’è alcuna pietà e viene sbattuto in carcere finché non avesse saldato il suo debito. Ecco in cosa consiste la malvagità di quest’uomo: lui chiede compassione e la riceve. A lui è chiesta compassione e non la dona. Anzi mostra tutta la cattiveria e malvagità del cuore. Quanti sono presenti vedono cosa fa il servo all’altro servo e subito informano il padrone dell’accaduto. Il padrone chiama il servo, gli ritira la compassione datagli precedentemente e gli impone di saldare tutto il suo debito fino all’ultimo spicciolo. Tu non hai avuto compassione e neanche io ne avrò verso di te.**

**Cosa ci vuole insegnare Gesù attraverso questa parabola? La stessa verità che già ci aveva rivelato nella preghiera del Padre nostro: “E rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,12-15). Siamo noi che diamo al Signore la misura del suo perdono. Se noi perdoniamo Lui ci perdona. Se noi non perdiamo neanche lui ci perdona. Se noi gli diamo una misura senza misura anche la sua misura sarà senza misura. Se noi gli offriamo una misura di grettezza e di ristrettezza anche la sua misura sarà gretta e ristretta. Se poi gli diamo una misura di malvagità e di cattiveria, per noi il Signore non potrà avere né pietà, né compassione, né misericordia.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 18,21-35**

**Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».**

**Oggi sono molti i discepoli di Gesù che gridano che il Signore è solo misericordia, solo compassione, solo pietà. Costoro parlano di un Dio e di un Signore da essi immaginato, fabbricato con la fusione dei loro pensieri che sono pensieri di tenebra e non di luce. Il Dio di Gesù Cristo è invece il Dio che perdona senza misura a condizione che anche l’uomo perdoni senza misura. Perché noi dobbiamo perdonare? Perché anche noi abbiamo bisogno di essere perdonati. Perché dobbiamo avere sempre compassione? Perché anche noi abbiamo bisogno di perenne e ininterrotta compassione. Siamo noi la misura della compassione del nostro Dio. Madre ricca di compassione insegnaci ad amare come tu ami.**